

zioso apparato di note riguardanti in prevalenza la descrizione e l'uso delle singole polizze di caratteri da parte di Caxton o di un tipografo successivo. A una solidissima conoscenza della realtà socioculturale inglese della prima Età Moderna, l'autrice unisce quindi le sue eccezionali doti di bibliografa e la sua prosa elegante per trattare con competenza e raffinatezza questioni tutt'altro che semplici della storia prototipografica insulare, regalando al pubblico dei lettori un meraviglioso volume ricco non solo di notizie storico-bibliografiche ma anche di sottili e concreti commenti critici che rendono la lettura di queste pagine imprescindibile per gli studiosi dell'argomento e per chi, per altro verso, si avvicina a esso per la prima volta.

*Natale Vacalebre*



ARCHIV FÜR GESCHICHTE DES BUCHWESENS, Im Auftrag der Historischen Kommission des Börsenvereins des Deutschen Buchhandels e.V. herausgegeben von Ursula RAUTENBERG und Ute SCHNEIDER, Berlin/Boston, Verlag De Gruyter, BAND 68 (2013), 242 p., ISBN 978-3-11-029801-7, e- ISBN 978-3-11-029805-5, ISSN 0066-6327, € 149,95.

Gli storici della cultura e della letteratura sembrano talvolta dimenticare che, per almeno sei secoli densi di avvenimenti, di idee e di scoperte, i testi furono veicolati da *libri* e che il libro cartaceo svolge ancora un ruolo importante per la trasmissione della cultura perfino nel nostro secolo di supporti elettronici e di internet.

Furono il libro e l'editoria a trasformare il testo in merce, tanto più red-

ditizia quanto più diffusa e, in ultima analisi, a permettere agli scrittori di svincolarsi dal mecenatismo e quindi dal controllo dei ceti dominanti. Certo si potrebbe deplorare che all'ideologia si sia affiancato il mercato, così come a lungo si ritenne che alfabetizzazione delle masse e diffusione di libri (mondani, ma perfino le traduzioni in volgare delle Sacre scritture) fossero incompatibili con la salvezza delle anime e che i libri scaturiti dall'ingegno umano non dovessero porsi in concorrenza con l'unico vero libro per antonomasia, quello ispirato da Dio: *ton biblion*, la Bibbia e le Sacre Scritture.

Per gran parte dell'età moderna, a partire appunto dalla diffusione della stampa a caratteri mobili, non si può leggere, e tanto meno studiare scientificamente un 'testo', letterario, filosofico o scientifico, prescindendo dal mezzo 'libro' che lo veicola, perché ormai soltanto se diventa libro il testo adempie la sua funzione comunicativa, stabilisce cioè un contatto con il lettore. Per molti secoli il passaggio dal manoscritto dell'autore al libro generò però fenomeni di censura preventiva, errori, omissioni e interpolazioni che modificarono forma e contenuto del testo originale, mentre furono e sono ancor oggi la qualità, il formato e quindi il costo di produzione e il prezzo finale di vendita del libro, la sua diffusione (e quindi la tiratura di ogni singola edizione, le ristampe più o meno autorizzate) e il numero degli esemplari venduti a segnalare, talvolta anche a condizionare il successo di un testo o addirittura la nascita di altri testi (imitazioni, parodie, generi letterari).

È quindi auspicabile una stretta collaborazione, o almeno un incontro tra scienze letterarie e culturali, da un

lato, e scienze del libro e dell'editoria dall'altro ed è per questo motivo che segnaliamo la rivista «Archiv für Geschichte des Buchwesens» (Archivio per la storia del libro e dell'editoria), edita per incarico della "Historische Kommission des Börsenvereins des deutschen Buchhandels" (Commissione storica dell'Unione degli editori e dei librai tedeschi) da Ursula Rautenberg e Ute Schneider, docenti di Scienza del libro alle Università di Erlangen e di Duisburg-Essen.

Il volume 68 (2013) di questa rivista è aperto da un contributo di Randall Herz su un contratto finora inedito tra Sebastian Schreyer, amministratore laico della chiesa parrocchiale di San Sebald a Norimberga, ma anche figura trainante dell'umanesimo cittadino e benestante mecenate, e il tipografo di Bamberga Johann Sensenschmidt per la fornitura di 21 messali stampati su pergamena. Sensenschmidt stava già stampando messali analoghi per il vescovo di Bamberga il quale intendeva sostituirli a quelli scritti a mano, ritenuti ormai carenti per errori dei copisti o per danni da usura, per dotare i fedeli di tutta la diocesi di un testo liturgico nuovo e uniforme, e mostrava dunque di avere piena consapevolezza dei vantaggi della stampa ai fini non solo della diffusione, ma anche del controllo dei testi, perché il nuovo messale era stato redatto da una apposita commissione di teologi. Il contratto tra Schreyer e Sensenschmidt, firmato il 5 febbraio 1490 e pervenutoci solo in copia autografa redatta dal tipografo, viene qui edito, tradotto in tedesco moderno e commentato da Herz, il quale può così evidenziare molti aspetti interessanti del rapporto tra cliente e tipografo nel XV secolo: non soltanto quest'ultimo fornisce

garanzie sulla qualità del prodotto e sulla sostituzione di fogli danneggiati, ma si impegna anche a fornire servizi aggiuntivi, come la preparazione delle pagine alla successiva decorazione e alla legatura. I messali vennero infatti forniti sfusi, poi decorati in serie e infine consegnati a diversi rilegatori; nella seconda parte dell'articolo essi vengono accuratamente descritti, illustrati con numerose immagini, corredati da tabelle che rendono conto delle varianti e da un completo elenco degli esemplari esistenti.

Wolfgang Schellermann esamina invece un libro contabile conservato al Museo di Lüneburg, che offre una completa e dettagliata panoramica dell'attività svolta negli anni 1666-1675 dalla "Officia delle Stelle", una tra le più importanti aziende tipografiche ed editoriali tedesche attive nel XVII secolo. Il resoconto a partita doppia fu redatto a scopo di successione ereditaria, si apre quindi con uno scrupoloso inventario delle attrezzature e dei titoli stoccati in deposito, presenta poi un quadro completo, sotto certi aspetti consono a criteri moderni, del volume d'affari ripartito per anni, per piazza e modalità di vendita, di procedure e modalità di pagamento per ogni singolo cliente e di fornitura per ogni fornitore, di prezzi al dettaglio fissati per ogni volume in base ai costi di produzione (salari, prezzo della carta e dell'inchiostro, costi di esercizio). Il tutto viene da Schellermann accuratamente valutato e visualizzato con numerosi schemi, liste e tabelle, sicché chi legge ne ricava un quadro accurato degli aspetti economici che condizionavano la nascita e la diffusione del testo a stampa in questo secolo.

Marcus Conrad si occupa, basandosi su documenti d'archivio, del mo-

numentale progetto editoriale della *Allgemeine Welthistorie* (Storia universale del mondo) in 66 Parti per un totale di 74 volumi in quarto e di 37 volumi di compendio in ottavo, pubblicata dalla casa editrice Gebauer di Halle tra 1744 e 1814, in un settantennio gravido di avvenimenti (Guerra dei sette anni, Rivoluzione americana, Rivoluzione francese, guerre di coalizione e napoleoniche) destinati non solo a imprimere svolte epocali alla storia europea, ma anche a portare decisivi mutamenti nella concezione storiografica.

Il progetto originario prevedeva la traduzione della *Universal History* che veniva pubblicata a Londra a partire dal 1730, e in effetti le prime 30 Parti, che trattavano la storia degli stati antichi e quella moderna di stati asiatici, furono tradotti dall'originale inglese, come puntualizzava il titolo (*Traduzione della Storia universale del mondo redatta in Inghilterra da un consesso di dotti*). A partire dal 1768 l'opera (con il nuovo e più adeguato titolo *Continuazione della Storia universale del mondo redatta in Germania e in Inghilterra da un consesso di dotti*) si concentrò sulla storia degli stati europei rielaborando liberamente gli originali inglesi con il contributo di autori scelti tra i più importanti rappresentanti dell'Illuminismo tedesco. Di tale impresa Conrad indaga qui però l'aspetto economico (onorari degli autori e dei traduttori, costi di stampa e di pubblicità) precisando che la casa editrice Gebauer (dapprima guidata da Johannes Justinus, poi da suo figlio Johann Jakob) non soltanto funse da "catalizzatore dello sviluppo scientifico" per i singoli collaboratori (come già aveva constatato Ute Schneider nel 1997), ma seppe anche fare prevalere e

mantenere una strategia costantemente orientata al mercato, riuscendo a conformare l'impostazione scientifica dell'opera agli interessi di un pubblico sempre più vasto e sollecitato dagli avvenimenti contemporanei: la fase di svolta, tanto dal punto di vista editoriale, quanto da quello scientifico fu costituita dalla Guerra dei sette anni che portò a un crescente interesse e coinvolgimento politico dei lettori. Conrad mette quindi giustamente in guardia dal giudicare questa e analoghe opere solo dal punto di vista ideale, senza considerare il ruolo dei fattori materiali ed economici.

Matthias Bollmeyer presenta la biblioteca di Georg Heinrich Bernhard Jürgens (1771-1846), notaio e borgomastro di Jever (Frisia), ma conosciuto soprattutto per le sue ricerche botaniche sulle alghe marine. Il fondo di 1244 volumi, che si configura come caso esemplare di biblioteca borghese accademica, fu costituito nel corso di diverse generazioni, anche se il censimento degli anni di pubblicazione suggerisce che la maggior parte dei libri venisse acquisita nel periodo 1780-1840 e infatti la lingua predominante è ormai il tedesco (692 volumi), che supera il latino (384), soppiantandolo anche nel ruolo di lingua della cultura accademica e scientifica. Data l'attività di Jürgens non sorprende che più della metà dei titoli trattino giurisprudenza (612) e scienze naturali (328), seguiti dai titoli di economia, agricoltura e giardinaggio (per un totale di 70 titoli) e da racconti e diari di viaggio (61 titoli) che vanno però considerati facenti parte della letteratura "scientifica". Tra le scienze umane predominano la teologia (26 titoli), quelle politiche e sociali (20 titoli), mentre è molto bassa l'incidenza di libri filosofici (8), stori-

ci (5), artistici (2) e letterari (un solo titolo): il disinteresse per arte e letteratura è confermato dalla relativamente bassa quantità di titoli in francese (29) e in inglese (7), il che rispecchia l'incidenza secondaria che, già nelle biblioteche private dei secoli XVII e XVIII ed evidentemente ancora nella prima metà del XIX, avevano le belle lettere nei confronti della letteratura scientifica, religiosa e di viaggio: un dato che storici e scienziati della letteratura dovrebbero tenere ben presente quando studiano la ricezione di un testo letterario scritto e pubblicato in questo periodo.

Sotto il suggestivo titolo "Mani invisibili", Nils Güttler evidenzia l'importantissimo contributo scientifico ed economico fornito dalle coloratrici della Casa editrice Perthes di Gotha alla cartografia del XIX secolo, mentre Sandra Oster individua in "rappresentazione e memoria" le funzioni svolte dai ritratti di editori nell'Impero guglielmino.

Michael Schmalholz illustra invece le specifiche strategie adottate dalla Biblioteca Statale Bavarese di Monaco per far fronte ai molteplici problemi biblioteconomici posti dalla Prima Guerra Mondiale. Subito dopo lo scoppio del conflitto fu infatti deciso di creare un fondo autonomo, la cui prima acquisizione portava la data del 25 novembre 1914, con lo scopo di tramandare ai posteri tutto il materiale reperibile riguardante ogni questione connessa alla guerra. Si trattava dunque di assegnare a questo fondo non solo una segnatura biblioteconomica specifica, che fu trovata come appendice alla categoria "storia universale" (H.un.app), ma anche spazi adeguati e personale addetto, sopperendo con impiegate volontarie alla crescente ca-

renza di organico causata dal protrarsi del conflitto stesso; il compito più impegnativo fu però reperire effettivamente il materiale, che si ottenne da un lato sensibilizzando gli autori con pubblici appelli e dall'altro invitando le autorità militari e civili preposte al controllo e alla censura a inviare alla Biblioteca esemplari dei testi confiscati, i quali furono conservati in apposite sezioni escluse dalla consultazione. Nell'affrontare e risolvere questi problemi il responsabile del fondo, Otto Glauning, che si intendeva come amministratore fiduciario della futura storiografia con il compito di raccogliere e conservare ogni possibile fonte, riuscì a mantenere una lodevole "neutralità bibliotecaria": non soltanto vennero accolti testi di tendenza ostile alla Germania, ma fu addirittura creata una apposita sezione destinata a scritti, opuscoli e volantini rivoluzionari generati dalla rivoluzione del 1918-19 che proprio a Monaco ebbe il suo culmine con la proclamazione della Repubblica Sovietica bavarese.

Il volume si conclude con un'accurata indagine di Christina Lambrecht sullo stato della ricerca riguardante lo sviluppo dell'editoria scientifica in Germania nei secoli XIX e XX e con alcune recensioni.

Speriamo che questa panoramica, per quanto necessariamente parziale e incompleta, della ricca offerta proposta da questa rivista, solleciti chi legge, se non ad approfondire gli argomenti accennati, almeno a guardare *anche* in ottica diversa – quella libraria, editoriale o biblioteconomica – testi e temi dei quali si sta interessando.

*Roberto De Pol*